

Riflessioni sul Museo Cantonale d'Arte

Autor(en): **Luzzani, Monique**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Schweizer Kunst = Art suisse = Arte svizzera = Swiss art**

Band (Jahr): - **(1988)**

Heft 1

PDF erstellt am: **11.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-623812>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Riflessioni sul Museo Cantonale d'Arte

di Monique Luzzani

Dall'inaugurazione del museo cantonale d'arte, lo scorso settembre, molto è stato detto e scritto: sulla stampa si sono incrociate le opinioni più disparate relative alla scelta delle opere, alla loro conservazione, all'allestimento, alla ristrutturazione dello stabile, alla gestione. La resistenza e l'opposizione sono comprensibili e derivano principalmente dal confronto, nuovo per noi, con un'istituzione di questo tipo. Al di là delle polemiche (se non altro le assopite coscienze artistiche si sono risvegliate!) ci è sembrato opportuno ripercorrere le tappe principali della gestazione e illustrare i progetti futuri di questo museo. Per farlo abbiamo incontrato il direttore-conservatore del museo, Manuela Rossi.

Per cogliere l'evoluzione del museo nel tempo bisogna considerare il fenomeno del collezionismo, che sorge dalla coscienza storica del passato e dalla consapevolezza del presente. A partire dal medioevo si raccolgono oggetti, sia per curiosità sia per il desiderio di possederli. Durante l'umanesimo si inizia la raccolta di antichità e dal '500 si sviluppa il collezionismo di opere d'arte. Fino al XVIII, comunque, tutte le collezioni sono private e i visitatori e gli studiosi vi sono ammessi solo per invito. Le collezioni sono di tipo enciclopedico e solo lentamente, con il progresso scientifico, l'oggetto artistico assume valore estetico e viene distinto da quegli oggetti («naturalia» e «artificialia») collezionati per curiosità e per il loro valore informativo. La divaricazione è inarrestabile e porta, da un lato a un collezionismo di scienza, e dall'altro alla collezione d'arte. Il passaggio dalle collezioni private ai musei pubblici, situato fra la metà del XVIII e la metà del XIX secolo, è un avvenimento di importanza fondamentale poichè permette, in primo luogo, la tutela del patrimonio culturale e, in seguito, lo sviluppo di attività culturali. Con la formazione dei musei pubblici nasce anche il concetto di recupero dei beni culturali e quindi quello di conservazione, retti entrambi da un interesse di tipo scientifico.

In Ticino, la necessità di un organismo che tuteli questo patrimonio risale al 1953. Il Consiglio di Stato pro-

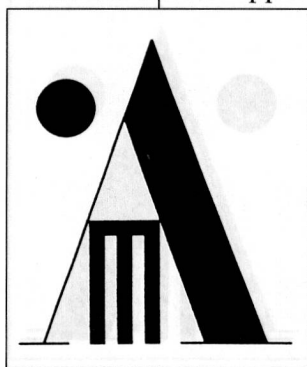
pone la costruzione di un museo cantonale dell'arte per conservare una collezione di opere che sono la conseguenza della storia culturale del Ticino. Ma perchè un'effettiva spinta alla realizzazione avvenga bisognerà attendere il 1956, quando l'ingegner Secondo Reali, proprietario di alcuni palazzi in centro città a Lugano, decide di farne dono al Cantone affinché diventino sede di un museo d'arte. Realizzazione che rischia di finire nel nulla. Stando alle disposizioni dell'ingegner Reali, infatti, se il museo non fosse stato realizzato entro un certo numero di anni, il lascito sarebbe andato a favore della Curia Vescovile. Nel 1964, considerato il non adempimento dell'impegno, l'erede di Secondo Reali intenta causa allo Stato per ottenere la revoca della donazione. La SPSAS, e in particolare Manfredi Patocchi (allora presidente), interviene presso il Consiglio di Stato per risollevarla questione. Nel 1975 STBA e SPSAS fondano un «Gruppo di studio per la creazione del museo cantonale dell'arte, lascito Reali» composto da:

Luca Bellinelli, Brenno Galli, Sergio Grandini, Gianni Metalli, Sergio Pagnamenta, Manfredi Patocchi e Pietro Salati (1). Bisognerà attendere il 1977 per arrivare alla decisione di utilizzare, ristrutturandoli, gli edifici esistenti anzichè abatterli per costruire un museo ex-novo. La trasformazione viene affidata all'architetto Gianfranco Rossi che non ha potuto, come scrive nelle note di catalogo «operare con

l'auspicata libertà» (2) e ha quindi optato per «il recupero della valida sostanza architettonico-spaziale rappresentata da una sequenza di presenze e di episodi diversificati; eliminazione di un certo superfluo; ricerca di interpretazioni dell'antico» (3).

E' evidente che la ristrutturazione di un edificio da adibire a museo apre la discussione sull'adattabilità

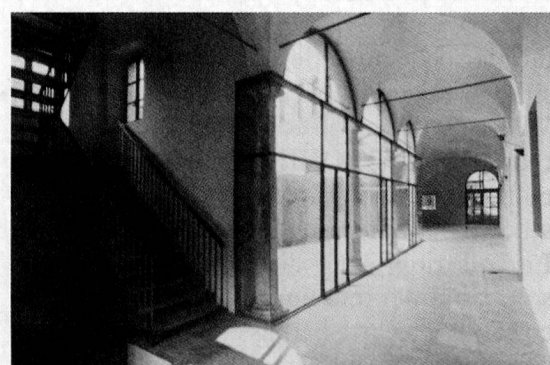
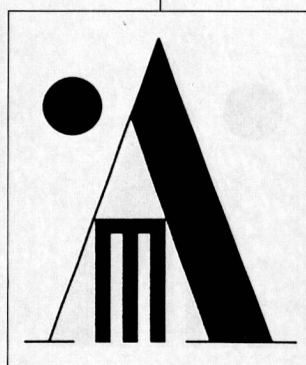
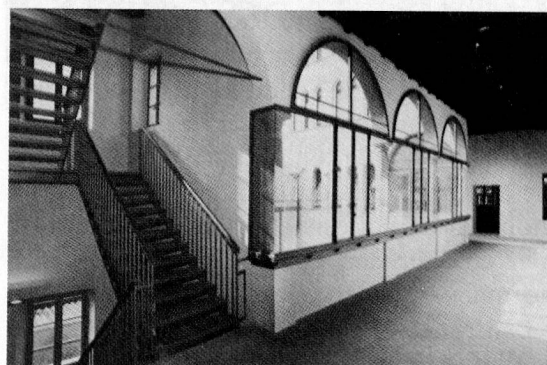
della struttura architettonica alle moderne esigenze museografiche, e dunque fra il valore monumentale dell'edificio e la sua nuova funzione. Il contenitore condiziona tutta l'impostazione organica del percorso e dell'allestimento, e ne subordina i contenuti. «Il museo cantonale d'arte – dice Manuela Rossi – si è costituito su un nucleo di opere limitato



(circa una cinquantina) fra le settecento che il Cantone possiede. In seguito, grazie ad una convenzione stipulata con la città di Lugano (secondo la quale a Villa Ciani si sarebbero sviluppati i secoli precedenti l'800 e al Museo Cantonale i secoli XIX e XX, con uno scambio di opere) al nucleo iniziale di proprietà cantonale si è aggiunto quello della città di Lugano. Su questa base si è potuta costruire la sezione del XX secolo». Il percorso espositivo, ossia lo svolgersi di un'idea in un determinato spazio, è la base dell'esposizione e permette di connettere logicamente i temi creando il messaggio culturale. Non sempre si sceglie di costruire un percorso organizzato che tenga conto delle relazioni esistenti tra gli oggetti, per cui risulta difficile trovare un nesso logico nell'esposizione. Un ausilio efficace viene fornito dalla segnaletica la quale, in questo caso, pur non essendo intenzionalmente didattica, fornisce al visitatore informazioni essenziali concernenti il contenuto delle sale. In un museo come



ste a rotazione. E' un criterio attualmente in uso nei principali musei di tutto il mondo. «Ho pensato fin dall'inizio di non presentare una collezione fissa, costituita una volta per tutte. Mi sembrava un'errore grave soprattutto da noi, dove c'è una certa staticità per quanto riguarda la circolazione delle idee e delle proposte. Per questo ho scelto di presentare, per un certo numero di anni, materiali sempre diversi». Periodicamente verranno quindi esposte, nelle sale aperte al pubblico, opere conservate e catalogate in appositi spazi. Questo consente, da un lato, di preservare gli oggetti dagli effetti negativi della luce e dall'altro di attrarre il pubblico ogni volta che viene proposto un nuovo allestimento. «E' chiaro – prosegue Manuela Rossi – che all'inizio non è possibile presentare tutti gli artisti ticinesi contemporanei o quelli dell'inizio del '900. Lo si può fare alternativamente, seguendo nel contempo una politica d'acquisto in grado di costituire una prima collezione fissa». Per raggiungere una certa comple-

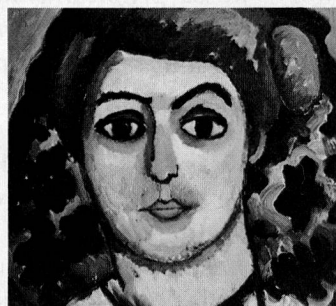
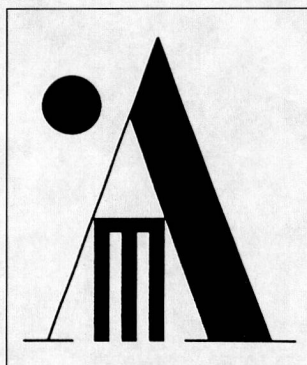
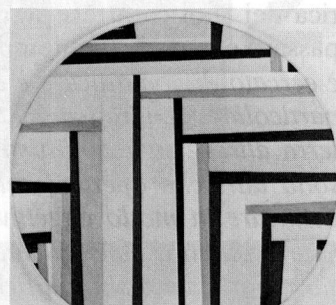
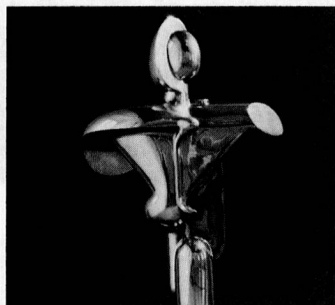
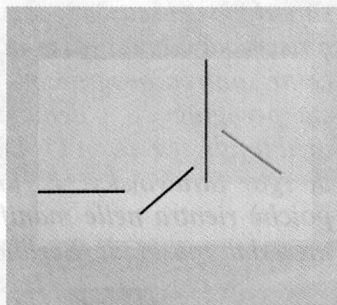


questo, che si presenta con una struttura architettonica morfologicamente complessa, la definizione di un percorso espositivo coerente, attento al messaggio da comunicare, sembra un'impresa impossibile. Per ovviare a questo inconveniente, come spiega Manuela Rossi: «la collezione è stata costruita mettendo a fuoco alcuni punti fondamentali in senso cronologico: al secondo piano sono esposte le opere del XIX secolo; scendendo a pian terreno si trovano i contemporanei». La struttura architettonica ha fornito dunque la possibilità di sfruttare le sale presentando in ognuna di esse dei gruppi di artisti o delle tematiche. «Alcuni artisti vanno visti a sè, altre volte invece in rapporto a una corrente o a confronto diretto con i loro maestri contemporanei, magari anche stranieri. Si è cercato di costituire dei nuclei iniziali e concluderli. «Rot-Blau» ad esempio è un nucleo completo e costituisce un gruppo a sè. Si sono voluti sviluppare alcuni punti di lettura del nostro panorama artistico. E' chiaro che ce ne sono altri. Ad esempio mancano le opere degli artisti del Bauhaus vissuti in Ticino. Questa è una sezione problematica e stiamo cercando di costituirla». Molte opere sono esposte in permanenza. Altre invece sono espo-

tezza è dunque necessaria una precisa politica di acquisizione e anche di sensibilizzazione. Il recupero dei beni culturali deve avvenire «attraverso un dialogo che bisogna instaurare con i collezionisti privati, sollecitandoli ad una collaborazione con un ente cantonale nuovo, un po' come avviene per gli altri musei svizzeri». Ottenere dei depositi di opere d'arte è un punto fondamentale. Solo così un museo può inserirsi in un dialogo di scambio più vasto. «Penso che la politica di scambio tra i musei e tra questi e i collezionisti sia proficua per il Cantone, perchè le opere d'arte esistono ed esistono anche grossi collezionisti. Stimolarli e mantenere con loro un contatto è l'unico modo per seguire da vicino la storia di certe opere d'arte che altrimenti rischierebbero di sfuggirci». La tutela del patrimonio culturale è una delle funzioni basilari di un museo, ed è necessaria in due sensi: per evitare che gli oggetti si disperdano e perchè siano recuperati oggetti depositati in sedi non idonee e (soprattutto) non accessibili al pubblico. E' indispensabile rendere alla comunità ciò che storicamente e culturalmente le appartiene. «La gestione del patrimonio culturale è un problema che deve essere risolto a livello cantonale. Il museo è

responsabile di tutte le opere di proprietà cantonale e di tutto ciò che succede fuori dal museo, a livello di proprietà di opere». Essere responsabili del patrimonio culturale significa anche svolgere un lavoro di inventario mediante schedatura del materiale e documentazione fotografica. Per fare ciò è richiesto un personale altamente specializzato. «Il lavoro è enorme, i quadri sono parecchi, molte opere non hanno nemmeno una scheda. Ciò significa iniziare praticamente da zero. Di questo ci occuperemo a partire dall'anno prossimo. Per quest'anno tutti gli sforzi finanziari sono stati investiti nella sistemazione dell'assetto della collezione. Già a partire da quest'anno le opere conservate al museo verranno schedate, fotografate e inserite nel computer;

«kunsthalle», valicabile con una mobilità correttiva. Il primo infatti, superato il giudizio storico, diventa conservativo. La seconda deve invece soddisfare le esigenze del presente. «Il museo cantonale deve operare all'interno di spazi riattati e difficilmente modificabili. Organizzare un certo tipo di esposizioni risulta difficoltoso, ma per ora dobbiamo cercare di operare al meglio con quanto abbiamo a disposizione. La necessità di fondare una «kunsthalle» esisteva già prima del museo ed è sicuramente un'iniziativa che intendiamo sollecitare». Il presente della realtà artistica ticinese è rivolto non solo alla pittura e alla scultura, ma anche ad altre espressioni artistiche, come la fotografia, la videoarte, l'architettura. «La sezione architettura è un'idea



in seguito chiederemo del personale supplementare per portare avanti una proficua catalogazione». Questa esigenza non riguarda solo il Ticino, ma si inserisce in un programma più vasto. Infatti «l'Associazione svizzera dei musei (AMS) – prosegue Manuela Rossi – in collaborazione con diversi enti e studiosi, sta creando una «banca dati» alla quale i musei svizzeri potranno collegarsi per ottenere informazioni concernenti le opere d'arte conservate nei musei». Di grande interesse è il dibattito tra passato e presente, funzione che il museo intende svolgere nell'immediato futuro. Il confronto con le arti contemporanee obbliga quest'istituzione a tracciare un limite tra «kunstmuseum» e

in germe. L'intento è quello di presentare progetti e modelli di architetti dell'800 e del '900. Il lavoro è lungo e presuppone uno studio coordinato che fino ad oggi non è mai stato intrapreso se non nei confronti di un singolo architetto o di una singola costruzione. Le ricerche degli artisti che lavorano con i media elettronici troveranno spazio nel cortile esterno oppure in sale che verranno loro riservate nel corso dell'anno». L'errore che si commette quando si giudica incompleto il materiale di un museo nasce dall'idea di museo come mero luogo di conservazione. Il suo obiettivo non è il semplice recupero di opere d'arte e la loro conservazione. Su questa base si devono sviluppare le azioni

indispensabili per inserire quest'istituzione in un contesto più ampio, al di là dei confini regionali e nazionali. «Già il fatto – continua Manuela Rossi – di aver accolto all'interno della collezione artisti stranieri, ci apre delle possibilità che vanno al di là del discorso regionalistico. Penso sia molto importante incentivare la presenza di artisti ticinesi oltre i confini: verso la Germania, la Francia e l'Italia. Gli artisti stessi sentono l'esigenza di introdursi in un discorso internazionale, ma per arrivare a questo è necessario, prima di tutto, un riconoscimento in casa propria». Affinchè si instauri un dialogo tra museo e pubblico è indispensabile stabilire un legame con la realtà locale: mettere a fuoco l'identità culturale della comunità attraverso un'approfondita analisi scientifica e una ricostruzione storica dei suoi caratteri permette di gettare un ponte il passato e la realtà contemporanea. «Il messaggio che si è cercato di comunicare è quello del Ticino come terra particolare, geograficamente situato tra nord e sud. Una terra attraversata da artisti molto diversi e dove ce ne sono altri che operano tutt'ora. L'intento è quello di delineare in modo oggettivo l'identità ticinese e di far capire quanto, conseguentemente ai processi storici, si sia modificata e si modifichi nel tempo. Penso comunque che non si possa propriamente parlare di identità perchè all'origine manca un'educazione di tipo artistico che faccia guardare l'arte e la sua evoluzione in modo scientifico e non emozionale». L'assenza di occasioni favorite, come in altre città, dalle dinamiche presenze universitarie ha rallentato la coscienza critica informativa delle problematiche



artistiche perciò «il museo, in collaborazione con la Società Ticinese di Belle Arti organizzerà un ciclo di conferenze atte a sensibilizzare la conoscenza storico-artistica e a fornire gli strumenti di base per la lettura dell'opera d'arte. Si auspica anche, attraverso collaborazioni con studiosi e studenti, uno studio più approfondito di molti artisti presenti al museo».

Questi, dunque, i criteri generali attorno ai quali si organizza l'attività e la gestione del museo. La conoscenza dei fatti artistici si promuove anche con l'attività espositiva. In questo senso si prevedono mostre che superano il limite cronologico della collezione permanente e che, proprio in questo senso, ne costituiscono un necessario complemento. «Un terzo della superficie del museo – conclude infatti Manuela Rossi – è riservata alle esposizioni temporanee. Per quest'anno ce ne sono in programma quattro. La prossima, prevista per giugno, è dedicata alle scenografie (in parte inedite) disegnate da Oskar Schlemmer per «Les Noces» di Igor Strawinsky. E' una mostra molto importante poichè rientra nelle manifestazioni dedicate a Schlemmer dai musei di Berlino, Francoforte, Stoccarda e Basilea. A fine anno, invece, presenteremo Fritz Glarner e per il 1989 stiamo organizzando la grande mostra di Pier Francesco Mola. Tra queste si inseriranno una mostra dedicata a Flavio Paolucci e piccole mostre (anche di fotografia) dedicate a giovani artisti. Inoltre è nelle intenzioni del museo costituire una biblioteca e una sezione didattica rivolta alle scuole del cantone».

Si ringrazia il direttore-conservatore del museo Manuela Rossi per la Sua cortese disponibilità.

Note al testo:

1) Manfredo Patocchi, Documentazione relativa alla costruzione di un museo d'arte a Lugano, SPSAS-Ticino, 1975.

2) Museo Cantonale d'Arte, catalogo a cura di Manuela Rossi, 1987, p. 15.

3) Op. cit., p. 15.

CATALOGO:

Museo Cantonale d'Arte, a cura di Manuela Rossi, 1987.

MARCHIO

Grafico Bruno Monguzzi, Arzo.

RISTRUTTURAZIONE

Architetto Gianfranco Rossi, Lugano.

FOTOGRAFIE

Fotografo: Edgardo Nessi, Caslano.

Opere:

1 Luigi Vassalli, Cristo Morto, Marmo cm 60 × 12 × 15, Fondazione Caccia Città di Lugano.

2 Carlo Cotti, Tempera su tela, 1978, cm 95 × 138, Città di Lugano, Fondo Carlo Cotti.

3 Paolo Troubetzkoy, Dopo il ballo, 1897, bronzo cm 50 × 68 × 68, Fondazione Caccia, Città di Lugano.

4 Luigi Rossi, Olio su Tela, 1894, cm 92 × 178, Musée d'art et d'Histoire, Genève.

5 Oskar Schlemmer, Abstrakte Figur-Rundplastik, bronzo nichelato, cm 105,5 × 62,5 × 21,4, Collezione Privata.

6 Fritz Glarner, Tondo n.3, Olio su masonite, diam. cm 91,5, Museo Cantonale d'Arte, Lugano.

7 Alexej Jawlensky, Olio su cartone su legno, cm 53 × 19, Collezione Privata.

8 Edoardo Berta, Funerale Bianco, Olio su Tela, cm 98 × 230, Fondazione Caccia, Città di Lugano.